

ITALIAN
CULTURAL
INSTITUTE
S E O U L

EXHIBITION 2008 IN SEOUL

3^o CANTO

FRANCESCA POTO



주한이탈리아대사관
The Embassy of Italy



주한이탈리아문화원
www.iicseoul.esteri.it



GALERIE PICI

Siamo particolarmente fieri di presentare un'artista, maestra nei segreti dell'antica, ricca e impegnativa arte dell'incisione. Francesca Poto è profondamente radicata nella tradizione italiana e, proprio per questo, sa parlare al mondo e confrontarsi con culture diverse, come solo la vera arte sa fare. *In Canto*, la raccolta di incisioni dedicata alle sirene, sviluppa un tema che l'artista aveva precedentemente affrontato lavorando con il plexiglas, ottenendone interessanti esiti cromatici e di luminosità. Queste incisioni non si distanziano da tali opere solo per la tecnica (un rigoroso utilizzo di faticose e manuali tecniche classiche come Bulino, Acquatinta, Acquaforte, Opus Mallei, Rotelle, Berceau, Puntasecca), ma anche per l'innovativa evoluzione nell'approccio al tema: si passa dalla rotonda e solare dimensione del mito greco ad una metafisica bicromia, dalla flessuosa corporeità della sirena mediterranea alla sfuggente ombra di una sirena che attraversa oceani e mari ad ogni latitudine e dialoga con divinità affini.

informazione sulla mostra: coreano

ITALIAN CULTURAL INSTITUTE SEOUL
GALERIE PICI

F.POTO coreano - FRANCESCA POTO

Exhibition 2008 in Seoul

July Xx-julyxx, 2008
Opening: Data E Orario Apertura

Loghi

Le incisioni realizzate nel 2006 e nel 2007 sono state stampate su carta Hahnemuhle presso la calcografia "Il Laboratorio" di Nola (NA); le incisioni del 2008 sono state stampate dall'artista su carta Graphia. Le misure, espresse in mm facendo precedere l'altezza, sono relative alle sole lastre.

L'artista esprime profonda gratitudine a Vittorio Avella e Antonio Sgambati del Il Laboratorio; a Giuseppe Casaburi per aver curato le riprese fotografiche ed aver progettato ed ideato la grafica del catalogo; per le traduzioni; infine al dott. Lucio Izzo, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Seoul, per l'affettuosa e premurosa disponibilità.

Il mito delle sirene incanta la civiltà mediterranea, e quella greco-romana in particolare, fin dalla notte dei tempi. Ma le sirene e le divinità sorelle abitano i mari e la fantasia dei popoli di ogni parte del mondo. Francesca Poto raccoglie il canto di queste creature misteriose e ne ascolta la voce con attenzione: il racconto di gesta, l'illusione affabulatoria, ed infine la guida spirituale verso dimensioni altre della consapevolezza e dell'Essere. Non sono infatti le sirene ammaliatrici ed ingannatrici del mito di Ulisse che incontriamo tra i segni dell'artista, ma piuttosto degli angeli silenziosi che indicano un percorso, visibili o talvolta presenti solo attraverso un riflesso o l'alito del loro soffio. Queste sirene nascono, dunque, da un lato da un'osservazione istintiva e dall'altro dalla percezione fisica che Francesca Poto ricava dalle acque di mari ed oceani di ogni latitudine e delle miriadi di civiltà che sulle loro rive (e nei loro fondali: Atlantide, Mu) sono esistite e le hanno generate per esserne a loro volta rigenerate.

E' infatti il mare il vero continente del nostro globo, il legame universale tra isole di terra, e le sirene sono i messaggeri che propagano da una riva all'altra il seme della conoscenza e delle civiltà. Ecco una di esse indicarci le acque gelide e la roccia cupa ed inospitale di una "Bahia inutil" di un oceano remoto e meridionale che non è solo un rinvio geografico ma, al tempo stesso, un segno didattico di un'iniziazione spirituale. E in questo senso la stessa sirena si spinge più a sud fin nelle solitudini antartiche che (paradossalmente?) sono gli unici territori di questo universo simbolico ad illuminarsi di una combinazione di colori che suggeriscono un'apertura ed una realizzazione. E' forse questo il vero punto di arrivo di questo viaggio? La conclusione felice di un percorso iniziato tra un'allegria convenzionale di un occidente mediterraneo, tra riflessi di una nordica opulenza o di malinconie sudamericane? Non lo sappiamo: dovremo deciderlo da soli, al termine del nostro itinerario individuale nel percorso che Francesca Poto ha evocato per noi. Ma non è certamente un caso che anche il segno grafico prescelto e l'iconografia iperdeterminata ci spingano in questa direzione. Non è la levità fiabesca della creatura di Andersen, nè le opulente linee e la pesantezza di una polena di nave che rintracciamo nelle sirene dell'artista. Ci troviamo, invece, di fronte alla potenza trasparente di un essere etereo, alla sua ombra fatta d'energia e, quando la creatura ci appare nella sua pienezza, ci rendiamo conto che le sue linee richiamano quelle degli angeli a guardia dell'Arca, quelle di una sfinge alata, ed è qui che ci si rivela l'ultimo indizio: queste sirene hanno lasciato il mare per l'aria per ricomprendere ed unire, a beneficio dell'uomo, terra e acqua.



L'incisione e il tempo dello sguardo

Massimo Bignardi

Il nodo centrale sul quale insiste il lavoro di Francesca Poto resta l'immagine intesa quale espressione di un pensiero figurato e, al tempo stesso, esercizio di un delicato rapporto creativo degli occhi e delle mani, riconosciuto come componente di una capacità di riflessione o, meglio ancora, di un'identità esistenziale. L'ampio ciclo di incisioni sul tema dell'*aria*, qui raccolto, è il punto d'approdo momentaneo del suo incedere negli sviluppi di una pratica, quella dell'incisione, declinata nell'ampio spettro di tecniche che, dal bulino alla puntasecca all'acquaforte, si spingono all'acquatinta e al carborundum: il suo è un modo di intendere la pratica che non si fa solo esercizio, vale a dire processo tecnico, bensì parte attiva e di sollecitazione dell'immaginario reale. Una scelta che, a dire il vero, era ben presente già dalle esperienze avviate a metà degli anni Settanta, quando, cioè, ho avuto modo di seguire le sue prime lastre, sulle quali interveniva con il corsivo segno dell'acquaforte, una tecnica che le offriva la possibilità di costruire l'immagine, soprattutto la figura, senza rinunciare al dettato di 'realismo' percettivo che portava in eredità dagli anni dell'Accademia, *in primis* dall'insegnamento di Armando De Stefano suo maestro di pittura. Era un segno capace di tradurre il senso plastico delle cose e dei corpi attraverso il giusto dosaggio del chiaroscuro ottenuto sia graduando il valore cromatico, quindi i toni del grigio agendo sul tempo delle diverse morsure, sia calibrando lo spessore del segno tale da costruire un'architettura di linee funzionali capaci di plasmare la materia, di suggerirne il movimento, lasciando libera la composizione di accogliere figure che si sovrapponevano, secondo una simultaneità - come nel caso di *Fragile*, una lastra realizzata interamente all'acquaforte - scandita dai tempi delle incursioni nella memoria.

Successivamente sul finire di quel decennio - in tal senso penso ad incisioni quali *Grand Illusion* ma anche a *La sposa scende le scale*, quest'ultima animata da un'equilibrata luminosità del fondo affidata all'acquatinta -, l'artista avvertiva la necessità di esemplificare il dettato compositivo, in pratica di rivedere il rapporto con lo spazio bianco del foglio, misurandosi con la tenuta della grana della colofonia, portata agli estremi con grigi chiarissimi, quasi a sfumare, come filigrana, nel bianco del fondo, facendo assumere a quest'ultimo, dunque un carattere cromatico, un timbro, definendo così la luce e la materia di uno spazio. I segni costruttivi della figura erano ridotti a poche linee essenziali, tante quanto bastavano a disegnare la silhouette della donna o i brani dell'architettura che l'accoglie: un'esemplificazione che doveva rispondere al testo 'narrato', cioè ad un racconto che attingeva al proprio vissuto, ad una dimensione interiore. Il dato realistico non deve trarre in inganno, anzi serve solo a dare sostegno ad un dichiarato simbolismo, non privo di visionarietà che l'artista, soprattutto per la resa della figura della prima delle incisioni citate, sembra attingere da alcune soluzioni formali di Klinger. Una visionarietà che, nelle opere odierne, è maggiormente dichiarata sia per l'entrata in scena della *sirena*, figura che lega la sua immagine al regno dell'aldilà ma anche alla seduzione mortale, sia per l'assunzione, a piccoli passi, del colore, del suo valore simbolico che avvia lo sguardo oltre il confine della configurazione, seducendolo, traendolo nell'inganno ordito da una raffinatissima tessitura di segni, di punti scolpiti con il trapano, con le frese, con le punte d'acciaio, tali da accogliere più inchiostro e, quindi, restituire il senso materico e poroso della roccia, degli scogli, delle pietre, proprio come fosse l'impronta lasciata da esse sull'assorbente letto della carta. La figura della sirena, creatura d'aria con le ali e il corpo piumato di uccello e la testa di donna, suggerisce un

senso duplice, ossia la razionalità e l'istinto: è un mostro assunto dalla mitologia che nasconde in sé pulsioni primitive che l'artista evidenzia attraverso la descrizione di luoghi irreali, pervasi da una luminosità che rende maggiormente inquietante l'immagine, dettata da un colore algido del cielo, come è per *Antarctica*, del 2006, realizzata abbinando la trama pittorica dell'acquatinta con il segno corsivo dell'acquaforte, oppure forzando sul dato emotivo del ricordo, attingendo da memorie di viaggi come per *Baires* e, soprattutto, *Bahia inutil*, sempre dello stesso anno, ove interviene sulle variazioni luminose del nero, orchestrate dal bulino, che scava segni netti e decisi, dalla puntasecca che lascia, nelle sfumature delle barbe, preziose velature, mezzi toni che fanno respirare altre arie e, infine, l'acquatinta che accoglie le atmosfere emotive dei colori. Atmosfere nelle quali, con i lavori realizzati nel 2007, ad esempio *Terraquea*, un trittico di grandi dimensioni, si fa più pressante la necessità di affidarsi al valore simbolico del colore, inserendo campiture piane di tinte sature sulle quali far raffreddare grumi di inchiostro, di materia. Una traiettoria di ricerca, sul piano squisitamente tecnico, di pratica creativa, che spingerà Francesca verso un segno che si fa rilievo, dichiarato spessore, denso, corposo che l'artista ottiene con il carborundum, speculando sulle suggestioni luminose suggerite dalle ultime incisioni di Mirò, su quei neri pervasi da una misteriosa (tenebrosa) luce. In *Saunion*, incisione realizzata all'inizio di questo anno ove trova nuovamente forma una visionarietà sobillata dalla mitologia, la plastica architettura del colonnato del tempio, modellato dal nero intenso del carborundum, è esaltata da effetti di un'illusoria matericità resa dall'uso di paste acriliche - una *new entry* nel 'ricettario' delle tecniche calcografiche.

Come si osserva l'esperienza creativa di Francesca Poto è segnata da un sincronismo fra lo sviluppo narrativo dell'immagine e la pratica, cioè l'esercizio delle tecniche con le quali si esprime: il punto di sutura si ha quando, come nel caso delle due grandi incisioni a più lastre dal titolo *In canto* terminate di recente, la composizione rimette in discussione tutto, aprendo varchi a nuove tecniche di rapporto con la realtà ottico percettiva, ma anche ad un nuovo linguaggio. Le grandi lettere rosse dell'alfabeto greco sono disposte in rapporto alle immagini, attinte, queste ultime, ad un personale album mentale: le lettere assumono il valore di pittogrammi che interferiscono nel testo narrativo dei brani figurati, disegnando un abbecedario di forme, con intervalli ritmici tali, però, da non distrarre o, meglio, evitando facili avvicinamenti, quasi da rebus. La scrittura è assunta come linea colore, esclamazione, suono, parola, canto, visione: l'immagine non è consonante ad essa, ossia non si colloca al suo fianco come dichiarazione percettiva, quanto ulteriore scrittura che prende in prestito dalla fotografia la capacità di tradurre la luce in segno.

La sua esperienza si proietta verso nuovi tracciati che lasciano intuire una rinnovata curiosità per l'immagine assunta, ora, come diaframma che collega il pensiero, quale emanazione della coscienza, al mondo delle relazioni sensibili.

Testo Bignardi Coreano 1

Testo Bignardi Coreano 2

Afa, 2008
puntasecca e carborundum su plexiglas 700x220

Didascalia in coreano



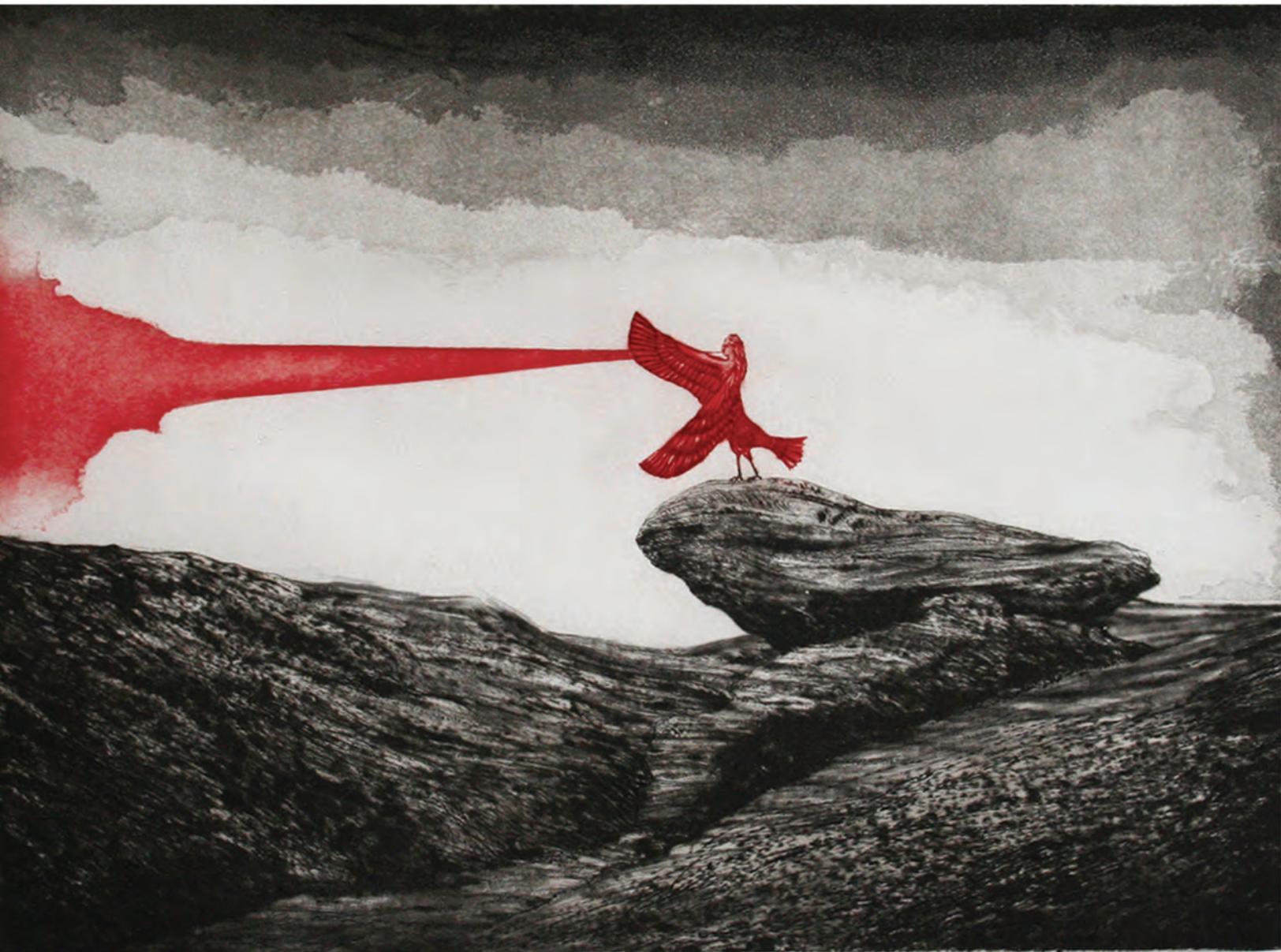




Sounion, 2008
puntasecca, carborundum, paste acriliche su plexiglas 220x700



Capri, 2008
puntasecca su due matrici di PVC 320x250

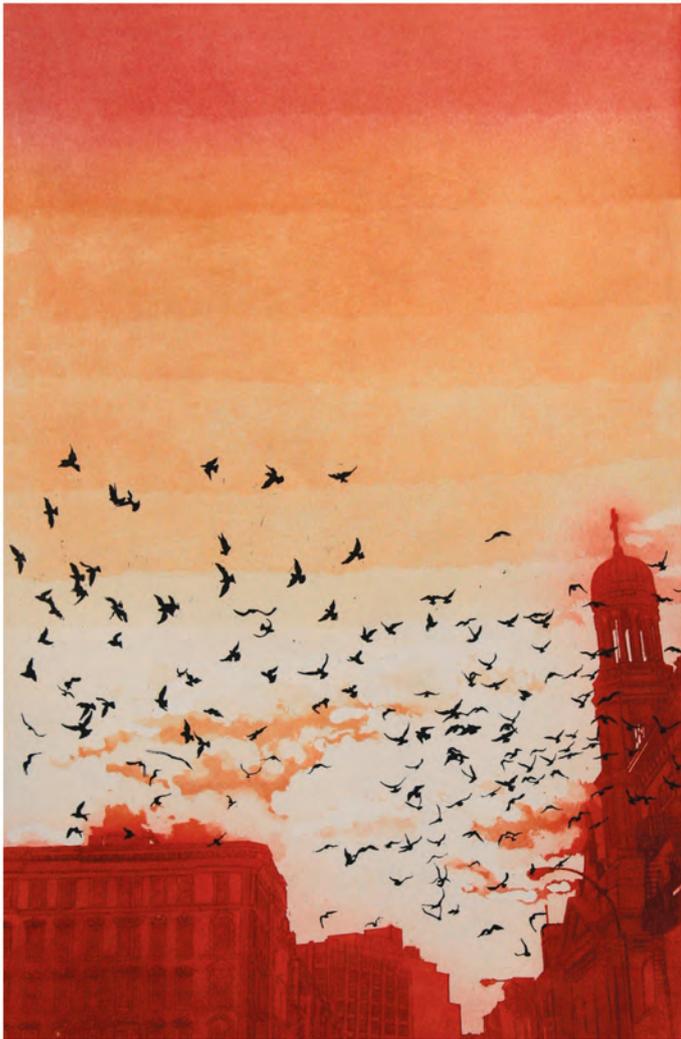


Il Soffio della Sirena, 2006
bulino, puntasecca, acquatinta 300x390



F. Poto

Dragon fly, 2008
puntasecca, carborundum, foglia d'oro su zinco 700x220





Antarctica, 2006
acquaforte e acquatinta su 3 matrici di zinco 500x330

Bahia inutil, 2006
Bulino, Puntasecca, Acquatinta su zinco 500x330





In canto, 2007
assemblaggio di 30 matrici di zinco 20x20 - bulino, acquatinta, opus mallei, roulette, berceau, puntasecca, gofrato su due fogli 200x80

Θ

avec étonnement

Ξ



λ



γ



Ο



υ



σ

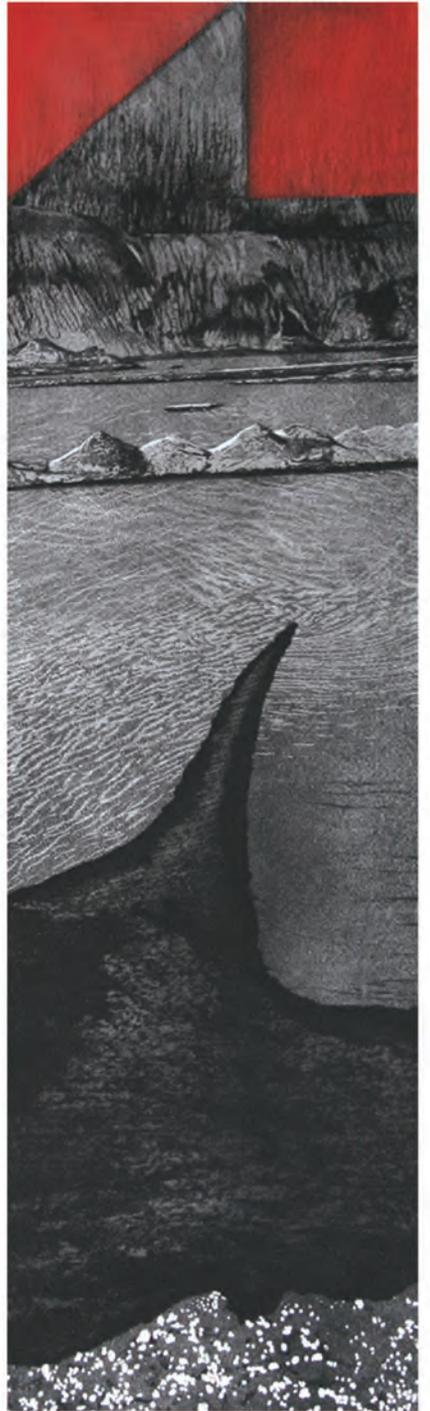
enfouissez le son

ι



Molpo, 2008
puntasecca, colla, pomice di Lipari su plexiglas 190x190

Torso, 2008
puntasecca, colla, pomice di Lipari su plexiglas 190x190





Untitled, 2007
acquatinta, puntasecca, bulino, opus mallei su zinco 310x600



Flux, 2007
acquatinta, puntasecca, bulino su zinco 400x200



Filo, 2008
punta e frese metalliche su linoleum 150x400



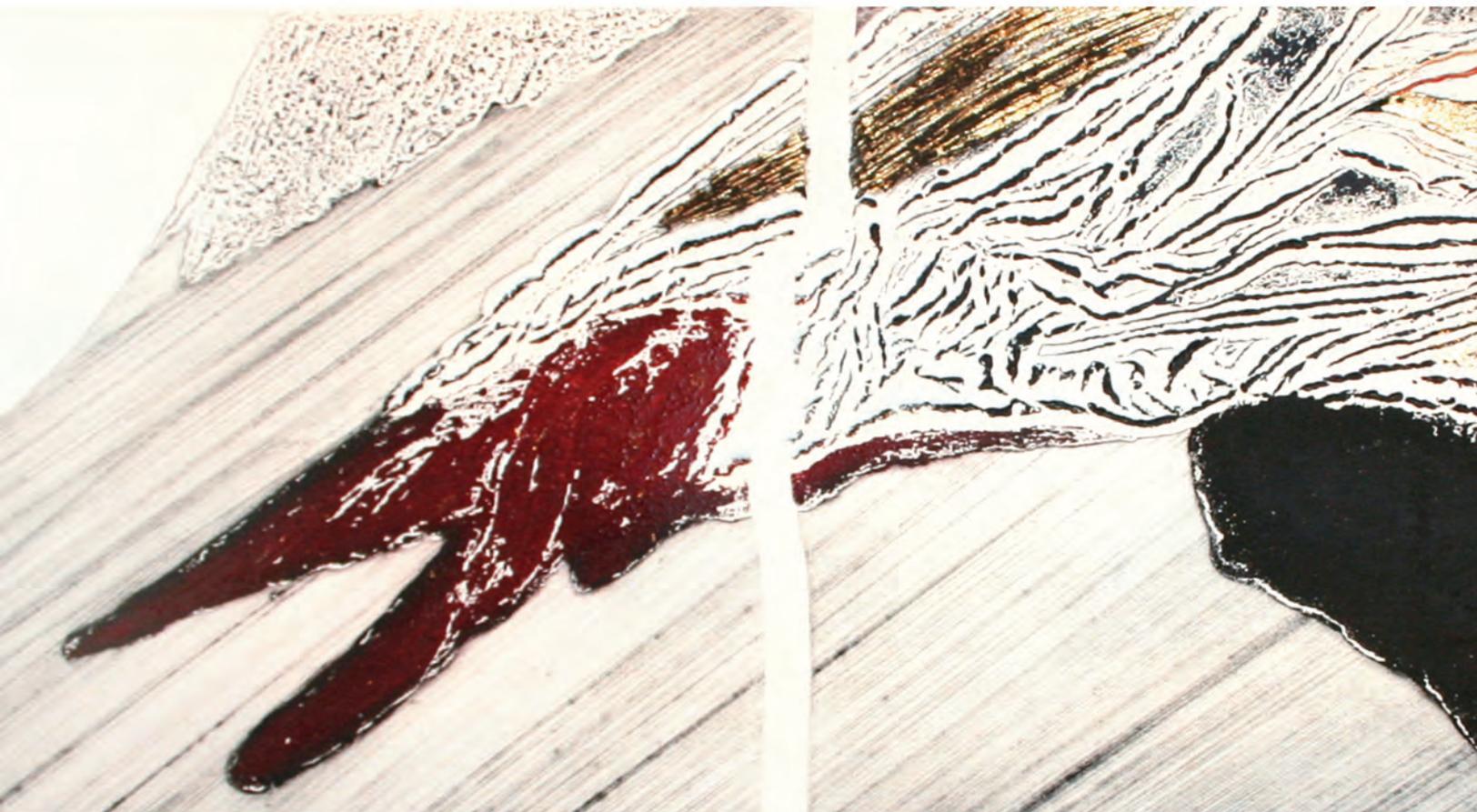


Ciana, 2008
punta e frese metalliche su linoleum 130x400









Frattura, 2008
puntasecca, carborundum, pirografo, foglia d'oro, paste acriliche su plexiglas 220x700

Francesca Poto, diplomata al Liceo Artistico nel 1971, si laurea in Decorazione presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli nel 1976, dove è stata allieva di De Stefano, Scordia e Venditti. È docente di Discipline Pittoriche presso il Liceo Artistico di Salerno: in tale ambito di attività si inscrivono i numerosi progetti sperimentali e di aggiornamento didattico che, nel corso di oltre venti anni, ha realizzato in collaborazione con strutture scolastiche, quale ad esempio di recente il progetto "Mito e Metamorfosi", nonché "Carlo Levi: il mito, la memoria e la storia", Museo Archeologico Eboli (SA), realizzando un'installazione.

Tra le principali mostre personali e rassegne si segnalano: *Giovani artisti dell'Accademia di Belle Arti di Napoli*, Galleria L'Incontro, Napoli, 1975; *3° Festival Nazionale d'Arte Grafica*, Salerno, 1976; *Autori per la costiera amalfitana*, Antichi Arsenali della Repubblica, Amalfi, 1979; *Sirenide. La città delle metamorfosi*, personale tenuta con Nuccia Vassallo in occasione del convegno "Universus 2004", Osservatorio Astronomico di Montecorvino Rovella (SA) 2004; *Festa del merlo*, Galleria Il Laboratorio, Napoli, 2006; *Eterno femminile*, Antico Convento di San Michele, Salerno, 2007; *Corpi - Linguaggi Rappresentazioni Metamorfosi*, video realizzato dalla Commissione Pari Opportunità dell'Università degli Studi di Salerno. Provincia di Salerno; *Salernoannisettanta*, Fondo Regionale d'Arte Contemporanea, Baronissi (SA), 2008; *Liberarte - In/contro alle stelle* - 3 tavole d'autore (litografie digitali ritoccate a mano dall'autrice) - L'Arca e l'Arco - Nola (NA), 2008.

Recapiti: Viale Wagner 2/A, 84131 Salerno (Italy) -Tel. 0039 089/330209, mob. 0039 333/9267089
e-mail: info@francescapoto.it web: www.francescapoto.it

TESTO COREANO



The moon, 2008
acquatinta su rame 210x200